

**L'analisi**

**Fiducia perduta per i partiti c'è la fase due**

**Alessandro Campi**

Archiviata la manovra con l'approvazione del Parlamento, si parla ora con insistenza di una "fase due" del governo Monti: dopo aver messo in sicurezza i conti pubblici, attingendo pesantemente dalle tasche dei cittadini, ci si aspettano nei prossimi mesi misure e provvedimenti in grado di rilanciare il sistema produttivo e l'economia nel suo complesso. Dopo il rigore, reso necessario dall'aggravarsi repentino della crisi, ci aspettano equità sociale, tagli consistenti alle spese della macchina pubblica e riforme strutturali.

La "fase uno" del governo tecnico è stata all'insegna dell'emergenza e si è tradotta, a ben vedere, in una vera e propria corsa contro il tempo. Il che spiega sia i margini di manovra assai stretti dell'esecutivo, che nelle sue scelte certo non ha brillato in fantasia e originalità, sia l'atteggiamento contraddittorio e a tratti schizofrenico tenuto dalle forze politiche che hanno scelto di sostenerlo in Parlamento e denunciato l'altro giorno dallo stesso Monti: un atteggiamento oscillante tra l'appoggio incondizionato pubblico e le riserve critiche alle spalle, tra il senso del dovere imposto dalle circostanze e il timore di perdere consensi nella prospettiva dei prossimi appuntamenti elettorali.

Il problema è che la crisi, oltre a piegare l'economia reale e a intaccare i risparmi degli italiani, ha avuto pesanti riflessi soprattutto sul versante politico-istituzionale: in particolare ha messo fuori gioco l'intero sistema dei partiti, di maggioranza e d'opposizione.

Questi si sono trovati espulsi dall'arena decisionale ed esposti alla riprovazione di un'opinione pubblica sempre più sensibile alle suggestioni dell'antipolitica. Se da un lato il governo tecnico ha indubbiamente tolto loro le castagne dal fuoco, mettendo mano a dossier che essi difficilmente avrebbero avuto la forza e la volontà di affrontare, dall'altro ne ha certificato la marginalità e la debolezza, costringendoli a confinarsi nel perimetro parlamentare e a ridefinire, all'interno di quest'ultimo, le politiche di alleanza perseguite sino al giorno prima.

Si capisce, stando così le cose, che il loro comportamento in queste settimane non potesse che essere ondivago, nervoso e segnato da un atteggiamento strumentalmente ipocrita. Chi ha scelto l'opposizione, la Lega e l'Italia dei Valori, lo ha fatto obbedendo alla propria natura antagonista e giusto per lucrare una momentanea e comoda rendita di posizione, ben sapendo che la risposta istituzionale alla crisi non poteva essere diversa da quella immaginata dal Capo dello Stato. Chi ha scelto di stare nella maggioranza - Pdl, Pd e Terzo Polo - oltre che per senso di responsabilità lo ha fatto, ancora una volta, per mancanza di alternative reali e nella convinzione condivisa che, dinnanzi alla catastrofe che s'annunciava, era preferibile passare ai tecnici l'incombenza di decisioni dolorose e impopolari.

Ecco allora spiegato il balletto, cui abbiamo assistito sino a ieri, di partiti che invocano le urne ben sapendo che in queste condizioni (e con questa legge elettorale) andare al voto anticipato sarebbe un azzardo, e di partiti che da un lato assicurano lealtà e sostegno all'esecutivo e dall'altro pretendono di avere le mani libere e minacciano di affondarlo, che disapprovano in pubblico le misure che votano in aula e che, infine, si ostinano a negare qualunque consistenza politica alla maggioranza parlamentare della quale fanno parte.

La verità è che, dopo essere riusciti a varare una manovra

lavoro comune e ad una maggiore sinergia.

Più in generale, nel tempo che ci separa dal voto alla scadenza naturale della legislatura, nella primavera del 2013, ai partiti resta da recuperare un rapporto fiduciario con gli italiani, da riorganizzarsi al loro interno, da definire sistemi di alleanze più omogenei rispetto a quelli del passato, da ripensare la loro visione del futuro dell'Italia, da mettere a punto soluzioni nuove e più rispondenti ai bisogni del Paese, da riqualificare i loro gruppi dirigenti e da rivedere i criteri con cui selezionare il personale politico, da battere al proprio interno l'affarismo e la corruzione. Tutti temi che si intrecciano, in un modo o nell'altro, con la questione di una nuova legge elettorale. Indipendentemente da ciò che deciderà a gennaio la Corte costituzionale, i partiti hanno la forza di mettere mano ad un dossier di quelli che certamente non competono ad un governo tecnico nato con l'esclusivo compito di risanare l'economia?

La vitalità delle forze politiche italiane, la loro capacità di riappropriarsi della guida del Paese nello spirito di una sana democrazia competitiva, si vedrà, tra l'altro, proprio dalle loro prossime scelte sul terreno della legge elettorale, che se ben congegnata - quali che siano le soluzioni tecniche che finiranno per essere adottate - potrebbe finalmente favorire lo sbocco del nostro sistema istituzionale, determinare nuove e più naturali aggregazioni e relegare l'esperienza del governo dei tecnici ad una parentesi tanto dolorosa per i cittadini quanto persino utile per le sorti dell'Italia e della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA